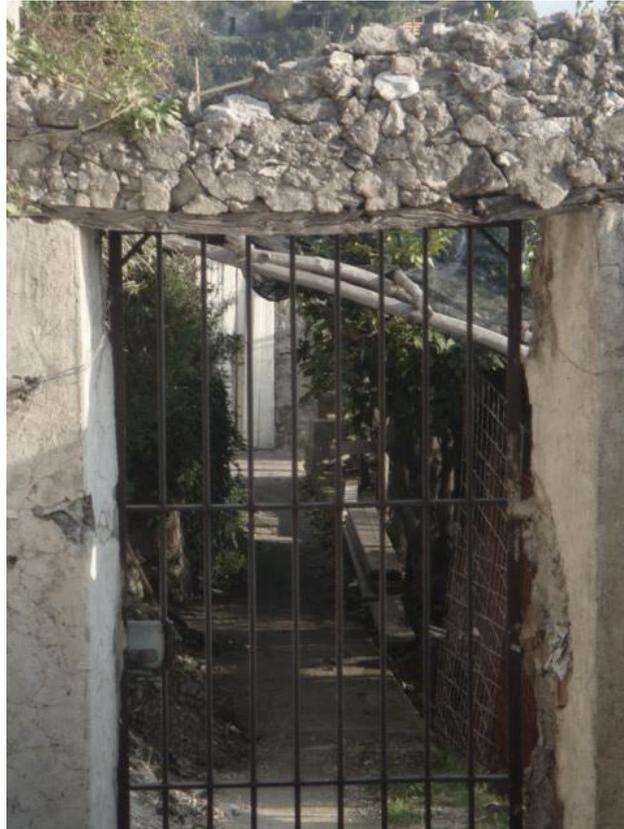




Lisa Sammarco

GATES \_\_\_\_ CANCELLI





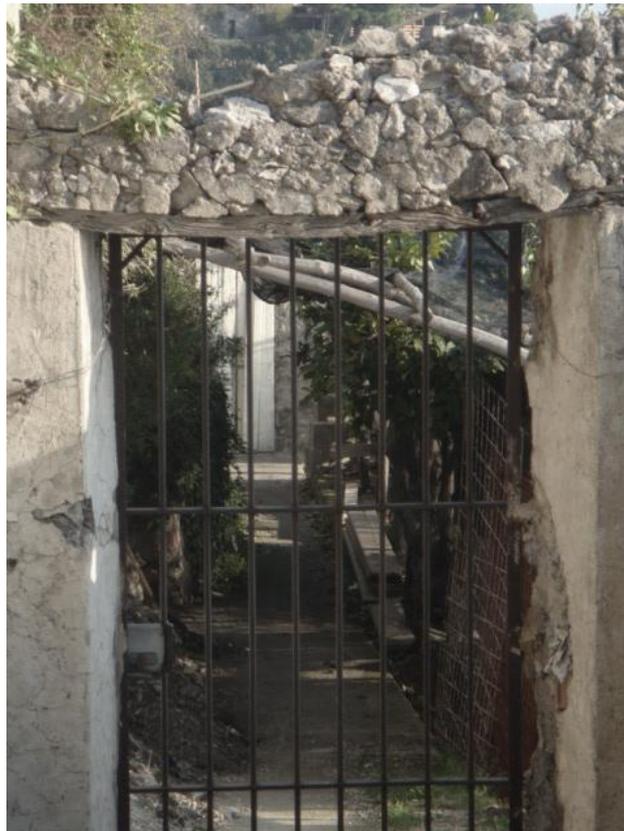
**la Biblioteca di Rebstein**

**Poesia**

Lisa Sammarco

**Gates\_\_\_\_\_Cancelli**

(2011-2013)



## Gates\_\_\_\_\_Cancelli

(Testi e immagini fotografiche di **Lisa Sammarco**)



*“[...] Mother of fire, let me stand at your devouring gate  
as the sun dies in your arms and you loosen its terrible weight.”*  
(Anne Sexton – “*Angel of Fire and Genitals.*”)

L'oltre limitato dai cancelli mi ha sempre affascinata. Qui, lungo la Costa, ve ne sono a decine che di tanto in tanto interrompono i muretti a vivo, e tagliano lo sguardo verso il mare o verso il fitto del verde con intrighi di linee e ghirigori. Spesso sembrano aprirsi sul precipizio di un vuoto solitario e immobile oppure paiono stagliarsi sospesi sul segreto di un universo a cui non è dato l'accesso.

La resistenza che essi oppongono all'indefinito confine fra il dentro e il fuori è tanto impalpabile quanto è concreto e resistente, e non è dissimile dalle parole e dal silenzio che si nasconde dentro il loro suono: credi di averli scardinati quei cancelli solo per il fatto che puoi guardarci attraverso, ma con le mani stai solo annaspando dentro l'aria.

Non chiedermi ora della tristezza  
che fa di me una luna, scucita dal cielo,  
da un buio, che è già  
ed è poco più di un velo  
sopra la città di questo futuro che accadrà  
nella stanchezza del sapere.  
Non chiedermi ora della tristezza:  
si misura a spanne di distanze,  
come i ferri delle ringhiere che sanno dire  
il vuoto che smagrisce la voce  
quando un silenzio affusolato e puro mi annienta

(da: *Le stanze invisibili* -Romaine Brooks  
-*La Venere Triste*- Inedito 2007)



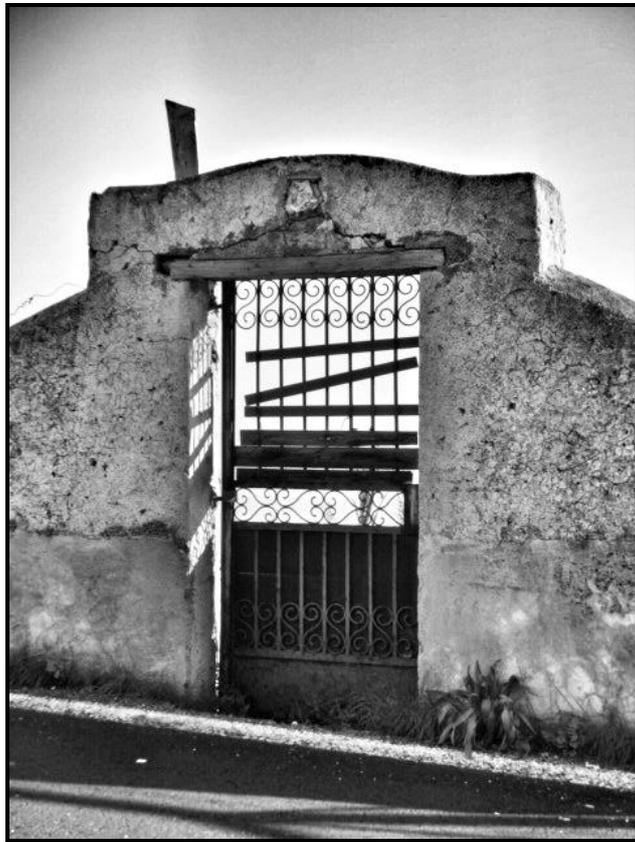
## Gate : Una storia davvero complicata

*m.* è il suo *nom de plume*. *m* si diletta, no, ama, no, ha la passione, no... *m.*, se glielo chiedi non sa mai bene come definire questa cosa. *m.*, che in realtà si chiama *g.* scrive racconti. Non lo sa lei se sia per diletto, per amore o per passione o chissà per quale altra ragione, *m.* scrive senza chiedersene il motivo, lei scrive soltanto seguendo le storie che si muovono nelle cose. *m.* si firma così da quando la sua amica più fidata dopo aver letto un suo racconto le disse che a leggerlo veniva il mal di testa come quando ci si perde nei colori di Matisse. *m.* infatti scrive strane storie arditamente arzigogolate le cui trame cambiano continuamente direzione e spesso non hanno neanche un vero finale. *m.* una volta ha incontrato uno scrittore vero, che scrive storie vere e che se gli chiedono cosa lo spinge a scrivere storie così vere e lineari sa dirlo senza tentennare, anche se sulla faccia ha scritta un'aria complicata, confusa e un po' assente di chi perde sempre i fili delle narrazioni, ed è chiaro che non gli importa più niente. Sei brava le aveva detto lo scrittore scrivi come un uomo. *m.* gli aveva risposto anche tu sei bravo, la tua scrittura è agile e sottile, sembra proprio femminile e lui si era offeso. *m.* aveva visto allora scorrere fra lei e lo scrittore qualcosa di molto misterioso e aveva pensato poi che quella era una storia con molte ombre, quella era per davvero una storia intricata da raccontare.



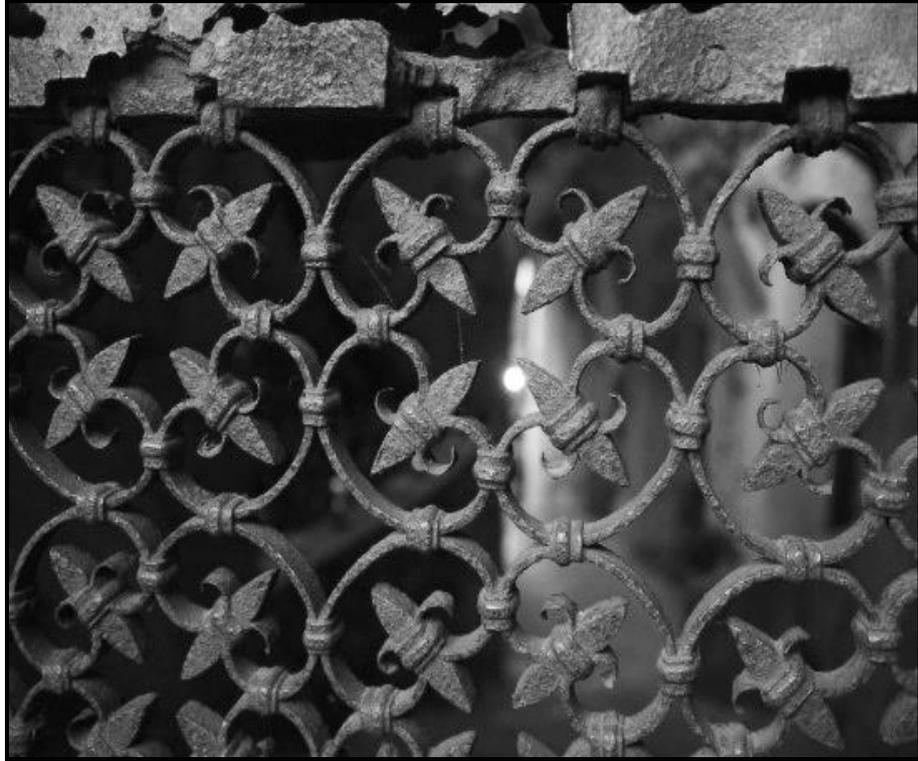
## **Gate : Stile Moresco**

*f.* ogni sera recita una preghiera che più o meno fa così. Oh cuore, piccolo cuoricino che te ne stai chiuso nella tua gabbietta e tutta la vita vivi da prigioniero, dimmi come fai da lì a sentire e vedere tutto quello che accade fuori, come fai ad avere tanti sussulti senza avere né gli occhi né le orecchie, come fai se nessuno te lo ha mai insegnato a riconoscere le cose belle se, nel buio dove vivi, ti circondano tetri rumori che sembrano nascere da creature spaventose, e dimmi oh cuore, piccolo cuoricino come fai ad avere tanta speranza e tanta pazienza nel fare il tuo lavoro fino alla fine intanto che aspetti che qualcosa di bello arrivi, dimmi, insegnami la tua pazienza ora che è notte e sono anch'io qui nel buio, oh cuorino prigioniero, e sono proprio uguale uguale a te. Poi *f.* chiude gli occhi e nel silenzio della sua stanzetta tutto ciò che sente è il suo cuore che le risponde tump... tump... tump...tump...tump e lei non capisce.



## Gate : Non ho niente da dire

*g.* ha pensato alla morte molto spesso negli ultimi tempi. *g.* non ha alcun motivo di pensare alla morte, ma la morte arriva nei suoi pensieri, allora *g.*, quando il pensiero della morte arriva, pensa a se stessa così lontana dalle cose che non riesce più a vederle. *g.* pensa allora che anche tutte le cose muoiono quando lei muore. *g.* ha tante cose solo sue che conserva gelosamente perché le ricordano un momento, qualcuno, ma oggi *g.* ha deciso di buttar via tutto, oggi ha capito che la morte è non avere più i ricordi, e quelle cose alla sua morte ritorneranno ad essere soltanto cose. *g.* quando ha finito di buttar via guarda i due grandi sacchetti, dentro ci sono i suoi ricordi, ora sono lì ma continueranno ad incrostarsi ai pensieri nella sua testa. Anche la sua testa è un sacchetto, pensa *g.*, e la morte lo butterà via. Sorride. Forse potrebbe scrivere un biglietto, solo poche righe, da lasciare agli altri. Così su di una busta scrive *da aprirsi alla mia morte*. *g.* pensa che è stato facile scrivere quelle cinque parole; la morte una volta scritta non le apparteneva già più. Poi *g.* resta a lungo a fissare il foglio bianco senza trovare nulla da dire, come se tutte le parole fossero solo in quei ricordi ora accatastati alla rinfusa e costretti nel biodegradabile buio, e lì soltanto ne conservassero e tenessero ben stretto il senso. Allora *g.* scrive *non ho niente da dire*. In basso aggiunge p.s e poi il suo nome. Infila il foglio nella busta, lecca con cura la colla e richiude la busta con la leggera pressione della mano chiusa a pugno.



## Gate: La tempesta

*r.* è conosciuta nel suo ambiente come la Bulgara, ma *r.* è di Gragnano. *r.* ha i capelli biondi biondi ma sono tinti, gli occhi invece sono proprio così, di un verdeazzurro tanto insolito e particolare che sembra finto. Una volta una persona colta, un professore le aveva perfino detto che era uguale al verdeazzurro che si scatena nel cielo in tempesta del Giorgione. La mamma di *r.* quando *r.* era una bambina e aveva ancora i capelli neri la chiamava *bell'uochie mie*. La mamma di *r.* a volte le dava un bacio e aggiungeva *c'ust'uochie farai l'attrice*. *r.* dopo tanti anni non lo sa ancora se era partita da Gragnano per il Nord perché ci aveva creduto o il suo era stato solo un atto di ubbidienza. *r.* al Nord ci era rimasta e alla fine aveva trovato anche un lavoro, e a Gragnano non ci era più tornata, di tanto in tanto telefona alla mamma le dice sto bene mamma faccio qualche particina, no mamma il mio nome non ci sta sulla locandina e a Gragnano questi film al cinema non li danno, e non glielo dice che dopo che ha finito il suo lavoro è così stanca che chiude gli occhi e dorme. *r.* non le dice neanche che a volte però si sveglia che le sembra di sentire qualcuno che la chiama col suo nome di bambina, e allora si mette a pancia insù e si ripassa nella testa il suono di quel nome così come l'ha sentito mentre dormiva. Una volta *r.* l'aveva detto ad un cliente che *r.* mica era il suo nome, mi chiamo *f.* gli aveva detto, mia mamma mi chiamava *f. bell'uochiemie*, tutto attaccato, e lui le aveva detto che non gli importava, non m'importa le aveva detto tu sei la mia puttana. *r.* allora aveva chiuso gli occhi, spento la tempesta.



## **Gates: Ammonite**

*t.* pensa che è finita. *t.* ora è sotto la doccia è finita dice sottovoce quando sente l'acqua scorrerle sulla pelle e poi non pensa più niente. *t.* poi gira la manopola e l'acqua svanisce come fa la pioggia di un cielo tropicale. Sulla pelle di *t.* l'acqua resta come la pioggia fa sui vetri. *t.* si siede sul freddo modulato dello smalto bianco, alza lo sguardo e guarda la lampada a neon sul soffitto che forma una corona di luce sfrangiata nel vapore che sale.

*t.* piega le gambe, poi le allunga e le allarga finché può nell'ostinazione dello spazio minimo. Se la morte arrivasse adesso, pensa, sarebbe perfettamente complementare alla vita quando le si dà un inizio.

Ma nulla accade ora. *t.* si rialza e tampona l'umido che ancora permane sulla pelle e mentre si tocca sente il corpo stringerla in una morsa come fa la roccia che s'avvolge all'impronta fossile di un'ammonite.



## **Gate : Come un fiore che si stacca dal gambo**

*b.* ha settantaquattro anni e gli occhi di un azzurro lattiginoso e spento come se dentro, di quel tempo, non ci fosse passato niente. Ha l'abitudine di dormire su di un fianco, voltando le spalle all'uomo, al vecchio che ogni sera le si distende accanto. Stanotte si è tirata ben bene la coperta rosa fin sulla testa. *b.* ci guarda attraverso e il buio terso si fa di un rosa rugginoso e marcio. *b.* torna a pensare spesso alla sua prima volta, quando si era aperta come un fiore all'uomo, ora vecchio. Che strano, non aveva sentito nessun dolore. È così per i fiori? Si aprono alla bellezza e di bellezza senza né sentire né sapere cosa o dove la bellezza sia? *b.* si scosta la coperta, scopre la testa e fa per girarsi verso l'uomo, il vecchio, come se da lui volesse una risposta, ma poi all'improvviso lo sente, è un dolore enorme, che si espande ovunque come fa soltanto il tempo, e quel dolore fiorisce, fino a riempire la stanza dal pavimento fino al soffitto, inutile come se fosse stato chiuso troppo a lungo e fosse diventato altro, e somigliava ad un tempo che non le era appartenuto, sottile e impalpabile come intonaco crepato. Resta ferma. Chiude gli occhi. È tardi adesso. Il buio come il tempo le cade addosso, lieve come un fiore che si stacca dal gambo, senza ricordi. Forse ora sogna.



## Gates: Sogni

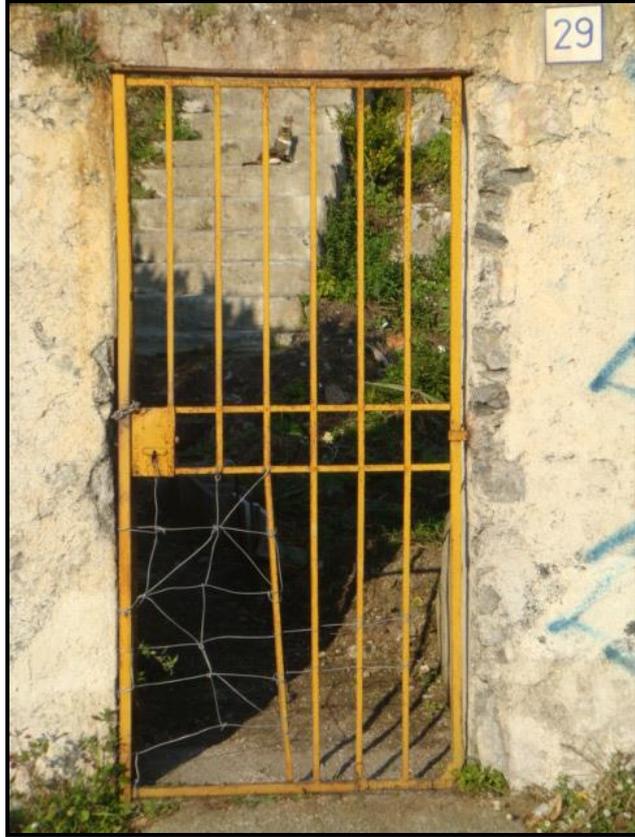
Sogna dice la mamma, *m.* sogna. I bambini ora escono svelti fuori dalle loro stanzette, sogna, sogna, sogna, dicono i bimbi ad ogni passo con voce sommessa, e ad ogni passo sembra che facciano piccole eco di sospiri che si rincorrono sulle *riggole* sconnesse e lungo la base dei muri così che, dietro la mamma, paiono scomposti bioccoli di polvere che un vento soffia fin dentro la stanza di *m.* *m.* sogna e nella stanza risuonano strani rumori che non appartengono a niente che in tutto il mondo si sia mai sentito. I bimbi e la mamma ora le si fanno d'intorno e la guardano. La nudità di *m.* è liscia e trasparente come carta velina. *m.* odora del chiuso e della lavanda delle lenzuola di un corredo che nel baule invano hanno atteso di perdere il candore dell'innocenza e del tempo. *m.* ha la bocca appena socchiusa e le labbra le tagliano il viso in una smorfia, che non è né di un sorriso né di un ghigno e da cui s'intravede il vermiglio stinto, steso e fermo, della lingua che sembra d'uccello, da dove arrivano questi rumori? chiedono i bimbi, dai sogni che *m.* sogna, dice la mamma, e cosa sogna? all'unisono chiedono i bimbi, per saperlo bisogna entrare nei sogni, risponde la mamma. Allora curiosi i bimbi si fanno leggeri e vuoti come l'aria dei sogni, sogna la neve quando la neve si scioglie, dice uno adagiandosi in una carezza sulla mano fredda e bianca di *m.*, e ora dentro quel suono assordante delle cose passate un brivido enorme lo scuote tanto che il bimbo, fragile aria, tutta la stanza sommuove, sogna il respiro quando il respiro si ferma, dice l'altro che dallo spacco di una narice le penetra fin dentro il naso, e ora l'umido ruvido come di terra l'avvolge come la terra intorno ad

una radice, e un viscido senso gli mangia la carne e dentro quel suono di bestia ignota e fosca il bimbo, tenera aria, soffoca e tutto si squassa, sogna il buio quando il buio vuota la luce, dice quello che attraverso lo spazio sottile che a *m.* schiude la bocca, sguscia sinuoso fino in fondo alla gola, e poi giù nei polmoni, e poi in particelle finissime le si avvinghia impaurito al cuore, e ora dentro quel suono che è il vuoto, il bimbo, musica d'aria, precipita come urlo teso di ghiaccio, sogna la morte quando la morte viene, dice la mamma e sbarra gli occhi, e dentro quel suono una crepa di silenzio ingoia ogni altro suono, e ora il nulla che resta le spacca in due il cuore. Ora tutto tace che sembra quasi che sia un altro giorno.



## Gate : Che dici?

*t.* per i suoi venticinque anni di matrimonio ha voluto una gran festa. Per giorni si è data un gran da fare, per gli inviti ha telefonato a tutti, parenti e amici. Ha comprato per sé un abito di seta bianca, molto elegante, e per la cena ha prenotato un costosissimo locale. Che bel vestito le dicono tutti quando arriva. Auguri, auguri. E *t.* sorride. Tutti sorridono come se si fossero preparati a farlo per anni e anni. *t.* ha un bicchiere vuoto in mano quando si accorge di una enorme macchia proprio in vita, distoglie lo sguardo per dimenticarla, ma poi la guarda ancora, la fissa e poi liscia la stoffa, la tende come se volesse levare via lo sporco con un gioco di prestigio. Ma sulla stoffa tesa la macchia si allarga. Scura al centro e sfilacciata lungo tutto il bordo irregolarmente tondo. È un disastro, e *t.* cerca di nascondere con una mano. Sapete, anche dietro questi anni tutto è in rovina, dice all'improvviso. E solleva il bicchiere. Auguri, auguri. Tutti la guardano. Ora non sanno cosa dire, non sanno cosa fare. Che dici? le dice lui. Ecco, questo è il punto, da venticinque anni si parlano usando due lingue.



## Gate : Ventitré minuti

*f.* di quella sera ricorda solo che indossava un vestitino a fiori gialli. Nient'altro. E che mancavano ventitre minuti alla mezzanotte. Sì, in mente le è rimasto solo quel colore e l'ora esatta. Il gesto di scoprirsi il polso sollevando appena un petalo di stoffa. Ventitre alla mezzanotte. Ventitre minuti per rientrare a casa, come promesso. Quanta vita può passare in ventitre minuti? Un ultimo bacio, un'ultima risata *ciao ci vediamo a scuola domani*, un'ultima parola ancora da sussurrare in un orecchio e ancora *ciao ci vediamo domani a scuola*. Ventitre minuti che colano nella banale giovinezza. O si frantumano in uno stupro. Ci sono molti modi di ricordare. E molti ce ne sono per dimenticare. *f.* di quella sera ha incisi nella mente solo un petalo giallo e quell'ora esatta, tutto il resto l'ha cancellato. Se adesso chiedi a *f.* la sua vita come è stata, *f.* ti risponde che ha ricucito alla meno peggio tutto il buio rimasto.



## **Gates : Forse con la vita stessa**

*c.* è una casalinga. *c.* ha una vita dignitosamente opaca. *c.* ha una vita come ce ne sono tante che inizia da trent'anni con l'odore del latte che si scalda sul fornello della cucina, e inizia che fuori neanche è fatta l'alba. *c.* non se lo sa spiegare come quel liquido così bianco e innocente possa avere quell'odore. *c.* quell'odore non sa proprio definirlo. Non dolce, non aspro, è più che altro un odore senza un suo aggettivo se volesse classificarlo nel modo più convenzionale. *c.* crede che abbia che fare con le cose che si hanno dentro. *c.* crede che anche l'odore del cuore che batte non ha un aggettivo ma forse si rassomiglia a quello che ha il latte quando lo si scalda. *c.* il latte lo guarda mentre lentamente si gonfia al calore della fiamma, e si inturgidisce come una mammella bianca, e mentre questo accade l'odore diventa più pieno e intenso e vivo. *c.* il latte lo guarda venir su sfrigolando lungo le pareti di metallo, su su fino ai bordi ricurvi del bricco e quando *c.* spegne la fiamma guarda quella materia montata che ricade giù avvolta da un velo sottile che sembra pelle, portandosi appresso il suo odore. *c.* pensa che quell'odore abbia a che fare con quella che è la sua vita. Forse con la vita stessa.



## **Gates: Inspiegabilmente**

*l.* è andata a letto che fuori piove. *l.* si sveglia con un pensiero ancora di pioggia filata che s'intesse nella parola "fuori". *l.* allora si alza e tira su la persiana della sua stanza e guarda. Fuori *l.* vede il muro dell'edificio di fronte coperto di luce, un'ombra che mima un altro muro ma *l.* non capisce dove quell'altro muro sia, il verde brillante di un geranio che sfrangia le ringhiere di un balcone, il colore viola di un fiore, le enormi mutande maschili beige stese e ferme su un filo che attraversa da parte a parte una terrazza, le enormi mutande femminili di un rosa stinto e modesto stese e ferme sullo stesso filo che attraversa da parte a parte una terrazza, l'ombra di un colombo che per un attimo viaggia sul muro dell'edificio di fronte coperto di luce e che poi scompare, un viso di una donna che spunta da una finestra e che volge lo sguardo verso qualcosa che *l.* non può vedere, il terrazzino accanto al suo e la sedia su cui *l.* non ha mai visto sedere nessuno, il bianco della resina della sedia investito dal sole che riverbera, qualcosa di giallo che *l.* non riesce a capire cosa sia, forse un giocattolo di plastica, e più su in alto un trapezio di azzurro pallido teso e pulito tagliato in due dalla scia bianca e rugosa di un aeroplano che non si vede già più. *l.* si schiarisce la voce benché non voglia dire niente e pensa che poche cose sarebbero potute accadere ancora in quel resto del giorno che avrebbero potuto farla sentire,

senza un motivo e senza condizioni,  
inspiegabilmente più felice.



## Gate: Arabesque

*c.* è esagerata in tutto. Si carica la faccia di rossetto, mascara e ombretti, e i suoi vestiti sono caleidoscopici intarsi di colori sovrapposti, ma *c.* non è felice. Tutti la guardano in modo strano e lei lo sa che di lei dicono che sembra una puttana, ma è così infelice che neanche le importa. Non è stato sempre così, questo se lo ricorda, un tempo non c'erano i colori ma neanche l'infelicità. Ogni mattina ora perde ore e ore a far sparire le emozioni sotto cumuli di stoffe e di trucco per dare agli uomini quello che loro cercano. *c.* ha tantissimi uomini perché non vuole amarne più nessuno. *c.* ne colleziona i nomi che scrive diligentemente su un taccuino piccolo piccolo dalla copertina color cannella, e le lettere, per mancanza di spazio, su quei fogli piccoli piccoli si attorcigliano come un arabesque. I nomi così intrecciati sembrano scritti in una strana lingua, molto oscura, come se dentro si celasse un codice misterioso che fin dalla nascita renda gli uomini cinici e spietati. *c.* è convinta che se un giorno riuscisse a decifrarlo potrebbe carpire il segreto di quel potere che ha permesso di essere lasciata, su due piedi, proprio quel giorno sull'altare. *c.* ogni volta annota con cura e aspetta il giorno in cui riuscirà in qualche modo a dipanare quel mistero. *c.* è convinta che solo allora smetterà di essere infelice. Ora però *c.* si prende tutti gli uomini che vuole e, anche se quei ghirigori che i nomi così diversi disegnano sulla carta si fanno sempre più complicati e

impossibili da penetrare, *c.* si stupisce sempre di come gli uomini che incontra in fondo siano monotonamente uguali con il solo sesso eretto, e di come sia semplice sciogliere il loro piacere primordiale, e a volte *c.* ha dubbio che gli uomini siano null'altro che contenitori di mugolii bestiali. A *c.* piace osservarli mentre trattengono il respiro e poi infine lo lasciano andare. Da loro ha imparato come dire “*amore amore amore*” come se fosse un qualunque nome astratto. Quando lo dice per un breve istante tutto si fa chiaro, *c.* sente staccarsi senza un dolore dalla sua stessa carne e le sembra quasi che sia tornata ad essere se stessa.



## **Gate: Una bellezza semplice**

*r.* si sentiva predisposta solo alla bellezza. Non ci trovava nulla di male o sconveniente nel pensare che quello fosse un dono che la natura le aveva dato. Il cattivo gusto e le storture le ferivano gli occhi e le aprivano di volta in volta piccolissime crepe che nel cuore le correvano ovunque sottili e fitte come linee su un foglio di carta millimetrata. Per lei avrebbe voluto nulla che non fosse perfettamente armonico, nulla che fosse meno del completo equilibrio che c'è nell'architettura della coppa immacolata di una calla, del suo stelo semplice e forte e delle sue turgide foglie a punta di lancia, e se questo non poteva averlo, se non poteva avere una vita fatta di una bellezza semplice allora non voleva avere nulla. Il 23 agosto di dieci anni fa *r.* uscì dalla sua casa e non vi fece più ritorno.



## **Gates: Il Labirinto**

*t.* ha sul viso rughe sottili che poco a poco si sono fatte spazio nella sua giovinezza e ora il viso di *t.* si rassomiglia al crespo del mare quando la brezza crepa appena lo smalto teso della sua superficie. Sul viso di *t.* sembra che si sia cristallizzato il moto eterno del mare. E del mare, il viso di *t.*, solo il colore ha diverso, e la vecchiezza. Il viso di *t.* è un viso vecchio come un coccio antico a cui il tempo ha eroso la tinta levigata e compatta del mare quando si stende in un'alba calma che nessuno guarda e ha scoperta la geometria di un fondo, di quel labirinto che nessun uomo ha mai risolto.



## **Gates: L'anima del torrente**

*g.* sembra fatta d'acqua tanto è magra. Oggi che le giornate si sono ormai spogliate nell'aria della stagione calda, *g.* nella sua camicina di cotone leggero sembra scorrere come un torrente nella secca estiva. *g.* dentro quei pochi centimetri di stoffa stropicciata è la poca acqua che rimane. *g.* è un torrente quando la sua poca acqua che rimane scopre i segreti delle sue sponde e del suo fondo. *g.* è la poca acqua che rimane di un torrente e non fa quasi più rumore. *g.* si guarda quel che può. E quel che *g.* può guardare di se stessa sono le sue braccia che sembrano due stecchi spezzati e torti che giacciono sul fondo di un torrente che la secca ha messo allo scoperto. *g.* si guarda le linee dei rivoli azzurrognoli sotto la velina della pelle di quelle sue braccia piegate sul lenzuolo. *g.* si guarda e non vede altro che quella membrana palpitante e fine poggiata sulle sue braccia come fosse la poca acqua che rimane di un torrente. Io, vorrebbe dire *g.*, sono come un torrente quando la stagione secca lo scarnisce e la sua anima si scopre e tutti possono vederla. Questa è la mia anima esposta, questa sono io, riuscite a vedermi adesso?



## **Gates: sette lettere e uno spazio**

*d.* ha sedici anni e quando di mattina esce per andare a scuola uno zainetto viola chiaro chiaro le fiorisce sulla schiena. *d.* ha la frangia castana ben pettinata e liscia messa di lato e lunga, tanto che le copre un occhio quasi del tutto. *d.* somiglia ad un ciclope. L'occhio di *d.*, quello che si vede, si accende fra fauci di trucco nero e ciglia che sembrano spade infoderate in bell'ordine dentro il mascara. L'occhio di *d.*, quello nascosto, contiene i suoi segreti. *d.* il mondo lo guarda così, con un occhio adulto e con l'altro che lo sbircia di sguincio attraverso il pudore di un ultimo spiraglio di fanciullezza. Il suo, quello di *d.* è un mondo strabico, è un mondo diviso in due. *d.* ha sedici anni e ha dentro gli occhi l'asimmetria di questo abbozzo di mondo, che è solo suo. *d.* ha anche duecentosedici sms salvati sulla memoria del suo cellulare, un amore quello di *d.* custodito in miniature. *d.* oggi si è chiusa nella sua stanza e scorre ad uno ad uno i paragrafi di quell'affetto. *d.* inizia dal fondo e ne legge qualcuno a caso e mentre legge conta le lettere sottili e nere che interrompono la luce verde smunto del minuscolo schermo: 13 marzo ore 21.30 -ho voglia di baciarti- diciannove caratteri e tre spazi, 26 aprile ore 14.23 -mi ami?-soltanto sei e uno spazio, 4 maggio ore 11.30 -sì- solo due lettere, 11 maggio ore 23.27 – è tutto il giorno che mi manki - ventiquattro ed sette spazi e poi l'ultimo, quello che *d.* ha ricevuto oggi, 7 giugno ore 16.26 – è finita – sette lettere e uno spazio. *d.* ha

sedici anni, lacrime nere che le colano dagli occhi,  
e la sua prima volta in poche lettere e qualche  
spazio: poca roba per la furia di un mondo  
messo a ferro e a fuoco.



## Gates: La bottega di Dio

*m.* quando cammina e passa accanto la vetrina di una profumeria non resiste, *m.* deve entrarci. A *m.* piacciono molto quelle grandi, quelle che hanno lunghe vetrine popolate da strane donne che sembrano bellissime benché siano ridotte in pezzi. A *m.* piace guardare quei corpi tronchi e immaginifici composti soltanto da occhi perfetti e immensi, o da mani affusolate, oppure da bocche immobili nell'incantesimo di un nulla misterioso, o da gambe lisce e culi tondi teneramente rosei che disegnano enigmatici punti interrogativi. *m.* entra e immagina che quella sia la bottega di Dio, *m.* immagina che Dio li ripari le donne malriuscite. A *m.* piace aggirarsi in quel mondo di polveri impalpabili e di fragranze. *m.* annusa, sfiora con tocchi lievi delle dita fard e ombretti e poi si lascia sul dorso della mano scie d'impronte iridescenti. a *m.* piace guardare la sua mano mentre a poco a poco, stria dopo stria, si trasforma nell'astrazione di un uccello tropicale, a volte di un fiore che nel mondo neanche esiste. *m.* con lo sguardo attento scorre uno ad uno tutti gli astucci ordinatamente esposti e con la mano-uccello sorvola quelle bolle di resina trasparente che custodiscono colori e colori. Ma quello che a *m.* piace di più è leggere i nomi dei rossetti e la loro magnetica e alchemica poesia e per ognuno poi s'inventa nuovi lunghissimi nomi.: Night Mistery, un rosso cupo, diventa - *sangue rappreso sulla garza di un cerotto* - Sweet Dawn, un rosa pallido - *big-bubble masticata molto a lungo* - per Hot

Sex, un arancio rosato, crea – *aragosta viva mentre scolora nell'acqua che bolle* – Rouge Pigalle, un rosso vivo e resistente, *m.* lo chiama - *rosa di plastica davanti alla fotografia di nonno Antonio morto- m.* è convinta che certa poesia sia un trucco, una finzione imbellettata, l'invisibile perpetuarsi di una prigionia.



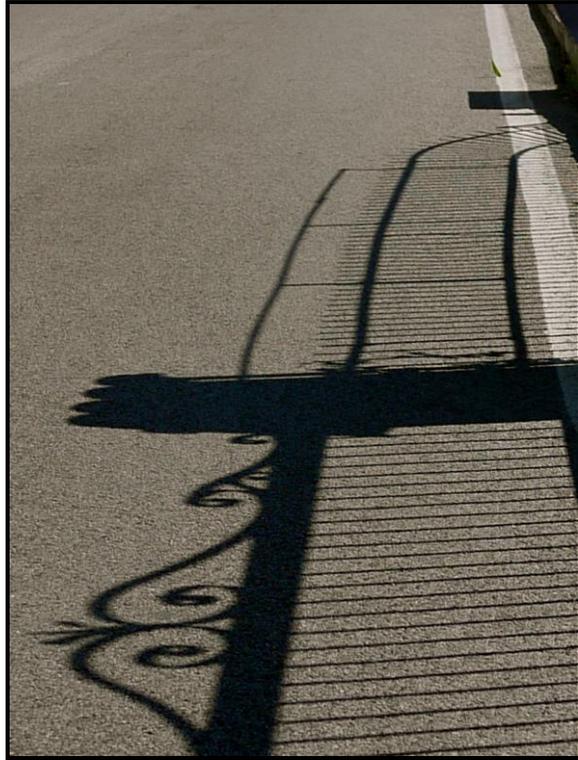
## **Gates: Ninna Nanna**

*r.* ha una pazzia buona, materna. *r.* la sua pazzia se la porta nel suo corpo grande. *r.* quando cammina cammina dondolando tenendosi nel palmo della mano l'enorme seno che si poggia sulla pancia. *r.* la mano la tiene lì, che quasi svanisce fra le pieghe della carne. Solo le dita di *r.* si dipingono a sfiorare il capezzolo che preme contro la maglia. *r.* si muove come fosse una culla, col suo grande corpo mormora una ninna nanna, *r.* cammina e allatta il mondo, il figlio che non ha mai avuto.



## **Gates: Ah, questa vita!**

*d.* anche lei come le altre è scesa in piazza. *d.* anche lei con le altre è stata la fiumana, *d.* il prato immenso, *d.* la voce, *d.* il filo d'erba. *d.* come le altre poi è tornata a casa. *d.* i letti ancora da rifare. *d.* qui le calze colorate e *d.* là le lenzuola bianche *attenta a non sbagliare.* *d.* la fame da nutrire. *d.* la fila al supermercato. *d.* il dentifricio, saliva e schiuma rattrappita che chiazza il lavandino. *d.* guanti di plastica. *d.* schizzi di urina da cancellare dalla porcellana. *d.* le notti insonni. *d.* la mano sulle fronti calde. *d.* a volte troppo silenzio da non sapere più da quale parte accarezzarlo. *d.* questa vita così diversa dalle parole delle canzoni cantate in coro. *d.* ah, questa vita! questa vita fuori vento che in questo resto resta la stessa, *d.* e questo freddo, questo freddo di aria ostinata data alle stanze, questo freddo sordo che rimane addosso.



## Gates: te lo ricordi mamma?

s. sta perdendo la memoria. s. dimentica di ricordare che sta perdendo la memoria e allora si smarrisce quando le chiedono con insistenza *te lo ricordi mamma?* no, s. non se lo ricorda, ma cosa le hanno chiesto? Per adesso il male va e viene, e quando viene, anche se non lo sa, s. contiene il vuoto di se stessa. s. quando il male viene è già la sua assenza. Quando il male va s. non ricorda che il male l'ha cancellata. Che il male c'è a s. lo dicono le pillole, *ecco la tua pillola* dicono a s., e s. guarda quella minuzia bianca nel palmo della mano *ecco l'acqua* e a volte s. beve e manda giù, sorride *grazie* dice, a volte se ne resta con lo sguardo fisso e non sa cosa fare. s. da qualche tempo, quando il male va, ha preso ad annotare le cose ovvie che conosce e che la circondano: mi chiamo s., l'uomo nel mio letto è mio marito stiamo insieme da quarant'anni, la donna alta e bionda che mi tiene per mano e, anche se non sono più una bambina, mi accompagna ovunque si chiama Lara, è ucraina, non mi parla quasi mai ma solo perché non parla bene la nostra lingua, mi piacciono le fragole e le ciliegie, ho tre nipoti, il più piccolo ha due anni, la pioggia non è nulla di spaventoso, e così via. Tutte quelle piccole cose che il male, quando il male viene, le rapina s. le scrive. s. a volte, quando il male va, non scrive niente ma rilegge quello che ha scritto e un po' s'intenerisce che le sembra di entrare nel mondo di una bambina tanto la vita si riduce all'essenziale, e sente una gran pena pensando a quanto debba sentirsi impaurita e sola a questo mondo quando il male viene e tutto ciò che conosce all'improvviso diventa confuso e poi scompare. Non aver paura s. dice a se stessa, ma questo non lo scrive mai, forse perché spera che

il male sia un male cieco e ottuso e che si prenda proprio tutto, anche quella paura.



## **Gates: Per ogni storia ce n'è almeno un'altra**

L. ogni sera innaffia le piante del suo balcone. L. innaffia le piante del suo balcone quando è triste. La tristezza di L. è una cosa che appartiene alla sera come può esserlo la consuetudine delle stelle, e così ogni sera L. è triste e innaffia le piante che adesso sono in fiore sul suo balcone. L. per farlo aspetta che la sera entri in un'ora tarda che la fa quasi notte e la strada allora diventa una lingua muta e tutto il paese è un altrove che resta dietro le persiane serrate delle case. L. anche stasera è lì, in una di queste prime tiepide oscurità, è lì che mesce acqua sul rosso sanguigno dei gerani che il buio della poca luce dei lampioni raggruma tutt'al più in un'idea di rosso vivo, perché quello che L. in effetti vede è solo una materia di un buio più buio, finemente frantumato in piccole scaglie. A L. piace starsene lì perché le sembra di essere una nuvola passeggera, e pensa che quando tutte le piante avranno avuto la loro acqua anche la tristezza, come una nuvola, andrà a vuotarsi nella terra. Stasera però la strada stenta a stare ferma e da un vicolo ancora desto arriva un balbettio sommesso di passi, poi ecco spuntare una turista che passando sorride a L., poi con la mano saluta e L. vede che il sorriso le diventa ancora più ampio come di fronte ad una qualche meraviglia che le è stata promessa dal pacchetto *all inclusive* e che non è andata disattesa. L. è una nuvola che piove attenta e sottile, che sorride e che saluta una sconosciuta dal buio perché se non lo facesse rovinerebbe tutto. Poi ogni

cosa ritorna pian piano alla sera che era: *L.* ritorna ai suoi fiori, e a quella tristezza interrotta, la strada rallenta e poi, quando la donna svanisce del tutto, resta ferma e anche l'oscurità si distende. Ecco, pensa *L.*, forse ora resterò nella coreografia di un ricordo di questa donna, sarò tale e quale ad uno di quei suggestivi elementi di cui, tornata a casa, lei, la donna, parlerà ad un vicino così come allo stesso modo parlerà del finto pescatore che le ha cantato *Fenesta vascia* e dirà convinta *what a spell!* e dirà che lì, al sud, tutto è così suggestivo, tutto è ancora come in un film in bianco e nero, lì, dirà, le donne stanno ai balconi e i pescatori cantano alle donne canzoni d'amore, *unbelievable!* Io, pensa *L.*, finirò in uno di questi ricordi come si finisce nell'inquadratura che era tutta e solo per un tramonto che è apparso bellissimo perché una nuvola sembrava disegnare la forma di un cuore e questo lo faceva speciale, un tramonto che nessuno aveva mai avuto, ma in realtà identico a tanti già veduti. Io, pensa ancora *L.*, sarò lì così, e sbiadirò nel color seppia del racconto di quella volta che lei, una donna che già adesso è scomparsa alla vista di *L.*, in un paesino del sud, in vacanza, passando di notte lungo una strada aveva guardato per caso su in alto, verso una terrazza, e aveva vista una donna che calmava la sete dei suoi gerani e con lei aveva scambiato la complicità di un saluto felice *magic! unforgettable!* dirà, ma ignorerà tutto di *L.*, ignorerà la sua tristezza sfiancata che ogni sera s'impiglia nei gerani e ignorerà anche che *L.* avrebbe scritto proprio di lei, di questa storia che

forse è accaduta, una storia che *L.* sta scrivendo proprio adesso, allineando parole che non sono state dette per farne una finzione o forse per farla accadere davvero, una storia che è una, ma con due trame, due vite ed entrambe imprecise. *L.* pensa che in tutte le storie, anche quelle che appaiono perfette, ce ne sia un'altra con un'anima buia che, come ogni anima, se ne sta nascosta come l'altro lato della luna, come un giardino che immagini soltanto dietro la grata di un cancello. *L.* pensa che per ogni storia che viene narrata ce ne sia almeno un'altra che tace. Qual è delle due quella reale?

## Indice

### Gates\_\_\_\_\_Cancelli

- p. 7 Gate : Una storia davvero complicata
- p. 9 Gate : Stile Moresco
- p. 11 Gate : Non ho niente da dire
- p. 13 Gate: La tempesta
- p. 15 Gates: Ammonite
- p. 17 Gate: Come un fiore che si stacca dal gambo
- p. 19 Gates: Sogni
- p. 22 Gate : Che dici?
- p. 24 Gate : Ventitré minuti
- p. 26 Gates : Forse con la vita stessa
- p. 28 Gates: Inspiegabilmente
- p. 30 Gate: Arabesque
- p. 33 Gate: Una bellezza semplice
- p. 35 Gates: Il labirinto
- p. 37 Gates: L'anima del torrente
- p. 39 Gates: sette lettere e uno spazio
- p. 41 Gates: La bottega di Dio
- p. 43 Gates: Ninna Nanna
- p. 45 Gates: Ah, questa vita!
- p. 47 Gates: te lo ricordi mamma?
- p. 49 Gates: Per ogni storia ce n'è almeno un'altra



**la Biblioteca di Rebstein**



**Poesia**